

2° Ritiro (novembre 2012)

Il volto che sa farsi prossimo

Lc 10, 25-37

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Il Credo di Paolo VI, nasce in una situazione significativa.

Non dobbiamo infatti solamente considerare il testo, ma anche il contesto: la celebrazione eucaristica. La liturgia, infatti, indica **il papa alla testa dei fedeli cattolici**, non come autorità al di sopra di loro, ma **come uno di loro, il primo di loro**: “Ecco la mia fede”. Il Papa conferma i suoi fratelli non con la forza dell'autorità ma attraverso la testimonianza e la comunicazione del suo fervore. È quanto dobbiamo fare anche noi in questo anno della fede.

Papa Paolo VI, all'inizio del suo Credo, inserisce nella professione di fede in Gesù Cristo l'affermazione:

«Egli ci ha dato il suo **comandamento nuovo** di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati».

In questo modo il Papa ci ricorda che **non può** “Cristo abitare mediante la fede” nei nostri cuori se non siamo “*radicati e fondati nella carità*” (Ef 3,17).

Il mistico *Silesius* scrive:

«Se nella folla cerchi gli amici di Dio –guarda soltanto **se in cuore e in mano hanno l'amore**» (Il Pellegrino 3, 173).

Alcuni vedono nella parabola del Samaritano l'inizio del “**trittico della pietà**”. Infatti qui Luca parla dell'amore concreto verso i fratelli; subito dopo parla dell'ascolto della parola (la parte migliore scelta da Maria, non da Marta), e continua con l'insegnamento sulla preghiera. **Amore, ascolto, preghiera sono i pilastri della vita cristiana.**

Gli ebrei contemporanei di Gesù conoscevano l'importanza del comandamento di amare il prossimo. Leggiamo in un Midrash sul Levitico «Rabbi Huna disse: Chi fa visita a un malato gli toglie *un sessantesimo* della sua malattia. Allora chiesero a Rabbi Huna: se è questo il vantaggio che ne ha il malato, allora dovrebbero visitarlo insieme *sessanta persone* e allora lui scenderebbe in strada con loro. Ed egli rispose loro: Sessanta, certo, ma per procurargli sollievo essi **devono amarlo come amano se stessi**».

I Rabbini sapevano quanto fosse importante applicare alla lettera il comandamento che univa l'amore verso il prossimo all'amore di Dio. *Tuttavia erano soprattutto preoccupati di precisare quali persone dovevano essere amate*. Molti erano giunti alla conclusione che *il vero prossimo fosse solo chi era fedele alla legge*. Alcuni escludevano dall'amore i pagani, i samaritani e, talvolta, anche i nemici personali, in quanto pensavano di dover considerare “nemici di Dio” i nemici di ogni vero “amico di

Dio". La "Regola" della Comunità di Qumran insegnava: ama tutti i figli della luce (gli aderenti alla comunità), odia i figli delle tenebre, ossia tutti gli altri.

Senza arrivare a questi estremi, *anche noi talvolta ci chiediamo se è opportuno aiutare certe persone.*

Ed è proprio questa la domanda fatta a Gesù: **chi è il mio prossimo?** **A chi rivolgo il mio amore?**

Gesù rifiuta il modo di ragionare del rabbino e la questione posta.

Gesù insegna che l'interrogativo non può partire dalla persona che cerca la risposta (v. 29: chi è il mio prossimo?) ma dalla persona incontrata. È lei che mi rende "prossimo".

Perciò Gesù risponde: **Chi si è fatto** prossimo? Ossia: Chi dei tre ha agito da prossimo? **Chi ha amato realmente?**

E spiega che per avere la vita bisogna "fare" l'unica cosa che la legge chiede: amare Dio e **vedere** - con partecipazione interiore - le necessità di tutti, **facendo** quanto è necessario per dare aiuto. Per Gesù *è un falso problema chiedersi: chi devo aiutare?* Bisogna essere sempre pronti a cogliere le necessità di chi "incrociamo".

È un falso problema chiedersi: chi devo aiutare?

Lasciarci coinvolgere, come il samaritano, dall'incontro imprevisto è più importante dello "scegliere".

Tre personaggi percorsero la stessa strada, tutti e tre videro lo stesso ferito facendo scelte diverse.

I primi due *"passarono oltre dall'altra parte"*. Il moribondo non li interessava. Gesù non ci informa sul motivo della scelta. Anche il Samaritano passò accanto al ferito - "nel medesimo luogo" - ma lui, "vedendo *"ebbe compassione"*.

Il verbo usato (*splagchvizomai*) stabilisce **un rapporto diretto, personale tra il samaritano e "l'uomo" ferito.**

Ed è questo rapporto all'origine del "fare":

Quindi "per ereditare la vita eterna" non solo bisogna "fare" quello che è comandato dalla legge ma bisogna essere capaci di "compassione".

Il fatto che il modello da imitare sia uno straniero ricorda che nessuno è escluso dalla solidarietà del discepolo di Cristo.

Anzi nella parabola si intravede Cristo come il modello da imitare:

Luca ricorda che a Naim Gesù *ebbe compassione* della vedova che accompagnava il figlio alla sepoltura (Lc 7).

È la *compassione* che in Matteo e Marco spinge Gesù a compiere il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

È questo uno dei motivi dell'applicazione cristologica della parabola fatta dai Padri e ripresa dall'attuale liturgia eucaristica. «**Cristo... ancora oggi, come buon samaritano, viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito** e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza» (Prefazio Comune VIII).

Ogni vero discepolo, quando imita il Samaritano che dà gratuitamente, si comporta da vero figlio di quel Padre misericordioso descritto quando "commosso corse incontro" al figlio prodigo che ritornava a casa (Lc 15).

Già **Origene nel Samaritano vede Gesù**: «Questo Samaritano porta i nostri peccati e soffre per noi: porta il moribondo e lo conduce in una locanda, ossia la Chiesa, che accoglie tutti gli uomini, non rifiuta nessuno e dove tutti sono invitati da Gesù... **Imitare il Cristo** e avere pietà degli uomini *caduti nelle mani dei briganti*, andare da loro, fasciarne le ferite, versarvi sopra olio e vino... proprio per esortarci a questo il Figlio di Dio si rivolge non soltanto al dottore della legge ma a tutti noi: *Va' e anche tu fa' altrettanto*».

L'ultimo comando, rivolto al dottore della legge, di fermarsi accanto a chi soffre, di "patire insieme", di aiutare è una chiara condanna del comportamento del sacerdote e del levita. Ed è anche **un forte invito, rivolto ad ogni discepolo, ad identificare se stesso nella persona ferita**, guardata con compassione, **raccolta e curata da Cristo**, suo prossimo.

Per questo ogni cristiano può/deve "farsi prossimo". Questo comandamento -dato a tutti - **non è la chiamata a "lasciare tutto"** che riguarda i privilegiati. **È la chiamata universale a preoccuparsi e a occuparsi di tutti.**

Secondo la parabola evangelica si può dire, con Santa Teresa di Calcutta, che *la sofferenza*, presente sotto tante forme diverse nel nostro mondo, ci sia anche per *sprigionare nell'uomo l'amore*, proprio quel dono disinteressato del proprio «io» in favore degli altri uomini, degli uomini sofferenti.

Il Samaritano non cambia la sua vita, continua il suo lavoro. Completa il suo aiuto rivolgendosi all'oste, che per professione assiste chi ha bisogno di cibo e ospitalità. Dopo la medicazione, il samaritano carica il ferito sulla sua cavalcatura, lo alloggia in un albergo e «si prende cura» di lui affidandolo a chi può aiutarlo a pagamento.

Il Samaritano fa molto di più che prestare il primo soccorso: **rende efficace il suo aiuto coinvolgendo altre persone.** Questa scelta viene presentata come degna di imitazione. **L'autentico amore del prossimo esige anche il coinvolgimento di persone qualificate che possano portare a compimento l'opera iniziata.**

Di fronte alla sofferenza, Gesù (e ogni suo discepolo) si pone in vicinanza, parità e ascolto, sa anche chinarsi per fare un tratto di strada che crei comunità e allarghi gli orizzonti della speranza. È il Cristo «paziente» che condivide i pesi degli uomini, perché il loro giogo diventi leggero. A continuazione dello stile di Gesù, **la Chiesa** è chiamata a farsi vicina ai malati anche mediante una speciale *unzione* che li consacra in tutto il corpo invocando la guarigione. Il riferimento al **sacramento dell'Unzione** è evidente. E' anche un richiamo alla *pastorale verso anziani e malati lasciati sul ciglio della strada* da una cultura salutista e indifferente. **Prendersi cura** significa assumere responsabilità nei confronti dell'altro, farsi carico di lui, lasciarsi interrogare dal suo volto, prestare attenzione a ciò di cui ha bisogno.

Esige dunque *ascolto*.

Prima che offrire servizi o cose è necessario porsi a disposizione, creare relazioni – prossimità – per **rispondere a bisogni reali, non alla nostra volontà** o al nostro bisogno di fare il bene.

Nel buon samaritano troviamo l' *autoritratto* di Gesù.

NEL CAMMINO VERSO EMMAUS Gesù si rivela come il buon Samaritano che cura non solo le malattie del corpo ma anche quelle molto più dannose dello spirito. Gesù *conduce i due discepoli a ritrovare la speranza*, a riscoprire la fede *e a riconoscerlo* "nello spezzare il pane" nelle vesti del pellegrino che cammina con loro (Lc 24).

Il cammino verso Emmaus ripropone **l'atteggiamento fondamentale dell'ascolto:**

ascolto dell'interlocutore sofferente,

per rispondere in modo adeguato alle sue esigenze

per condurlo, con la guida dell'ascolto continuo della Parola, ad una risposta adeguata a Dio Amore.

Gesù interroga e si lascia interrogare dalla sofferenza dei due viandanti delusi, e **li aiuta** a scoprire la ricchezza che è dentro di loro. **Prima li stimola a riassumere** la loro esperienza di vangelo. **Poi completa il quadro e allarga le loro prospettive.** E si fa riconoscere "nello spezzare il pane".

Ogni sofferenza chiede ascolto prima che giudizio, come ripete **Giobbe, malato, ai suoi interlocutori:**

«Degnatevi di volgermi verso di me». **Giobbe esige di essere ascoltato per quello che vive**, più che giudicato per le sue parole, **chiede attenzione, partecipazione, empatia, sollecita a entrare nella sua vicenda**, perché egli possa trovare in se stesso le risposte e la luce di cui ha bisogno e comunichi le verità che faticosamente va scoprendo.

Quando si visita un malato, dobbiamo sapere che il *maestro è lui*. È importante anche chi «incomincia» e sta imparando a convivere con la sua sofferenza. **Si tratta di fargli spazio, non di occupare il suo spazio.**

Se si accetta che il malato senta ciò che sente e che esprima ciò che sente con i linguaggi che gli sgorgano dal profondo, fossero pure di disperazione o di bestemmia, allora egli sarà liberato dallo sforzo di dover convincere l'altro e, vedendosi accettato per ciò che sente, per ciò che esprime, dunque per ciò che in quel momento egli è, sarà rimandato a se stesso e potrà cominciare a comprendere che cosa si cela sotto i suoi sentimenti anche più irrazionali.

Gesù ci ha amati per quello che eravamo, in gratuità. Sua unica gioia è la salvezza, cioè la realizzazione piena della nostra vita. «Porsi accanto, guardare, avere compassione, fare misericordia» **si oppongono al peccato di Adamo e di Caino:** guardare, desiderare, prendere, mangiare ossia consumare... nascondersi o rifiutare di riconoscere il fratello. **Queste azioni avevano**

allontanato l'uomo da Dio e **diviso** la famiglia umana, **le azioni del samaritano invece avvicinano al fratello e a Dio**, perché riconoscono in quel volto l'immagine del suo Creatore.

PER L'ATTUALIZZAZIONE

La formula dell'amore è: "*io voglio che tu viva*", e Dio, che ci ha amati per primo, in Cristo, la pronuncia su ciascuno di noi! L'obiettivo di ogni vero credente è la vita di Dio, che è la vita eterna. Questo stabilisce la radice di fede della nostra carità.

Quali sono le vere motivazioni che diamo per la carità?

È ancora nell'orizzonte della nostra predicazione la vita eterna?

Quali sono le occasioni che riteniamo oggi fondamentali per farci prossimi come sacerdoti?

Quali sono gli infermi che incontriamo oggi ?

Chi ha necessità materiali di solito chiede aiuto senza problemi;

chi è "mezzo morto" spiritualmente di solito non chiede aiuto o lo rifiuta quando viene offerto.

Lasciar perdere rispettando la libertà di coscienza, oppure...?